

CARLO CORRERA

“AI DANNI DEL POPOLO ITALIANO”
Riflessioni e proposte di un ex magistrato
per una giustizia in coma



la Valle del Tempo

Copertina e impaginazione di Rossana Toppi

Carlo Corra

“Ai danni del popolo italiano”

Riflessioni e proposte di un ex magistrato per una giustizia in coma

pp. 104; f.to 12x17

ISBN 979-12-80730-33-6

© la Valle del Tempo

Napoli 2022

Iva assolta dall'Editore

Sommario

Introduzione

Anno 2022: mentre la “Riforma Cartabia” faticosamente avanza, la giustizia muore 5

Prologo

La dea bendata 7

PARTE I

CAPITOLO I

Una Giustizia di “classe” 13

CAPITOLO II

Mancanza di mezzi o mancanza di uomini di buona volontà? 15

CAPITOLO III

Della “vecchiaia” della Giustizia italiana 21

CAPITOLO IV

La vera riforma: la modernizzazione della Giustizia 23

CAPITOLO VI

L’informatizzazione degli uffici giudiziari 45

CAPITOLO VII

L’udienza di sabato... a costo zero 49

CAPITOLO VIII

Basta con “la vocazione al crimine” del Legislatore italiano 55

PARTE II

CAPITOLO I	
Dell'immoralità del Giudice	61
CAPITOLO II	
La Giustizia degli uomini sia... "umana"	67
CAPITOLO III	
Della irresponsabilità della Malagiustizia: il caso esemplare di Vincenzo F.	73
CAPITOLO IV	
Della irresponsabilità del Giudice	79
CAPITOLO V	
La foto della barbarie giudiziaria, anzi... della bar- barie. Il capovolgimento della carriera meglio della separazione delle funzioni	83

PARTE III

CAPITOLO I	
I Giudici e la politica	91
<i>Epilogo</i>	
Dall'altra parte	97
<i>Scuse</i>	101
<i>Dedica</i>	103

INTRODUZIONE

Anno 2022: Mentre la “Riforma Cartabia” faticosamente avanza, la giustizia muore

“*Mani pulite*” nel 1992 segnò la fine della “*prima Repubblica*”: i Pubblici Ministeri della Procura della Repubblica di Milano colpirono ed affondarono l’Italia della partitocrazia.

Sono seguiti 30 anni della cd. “*seconda Repubblica*” che si è risolta in verità nella Repubblica della demagogia populista e del giustizialismo: “*uno vale uno*”, “*abbiamo sconfitto la povertà*”, la “*presunzione di innocenza*” violentata e degenerata in “*presunzione di colpevolezza*” e chi più ne ha – di sciocchezze – più ne metta.

Poi però, nel 2020, l’Italia governata dagli “incompetenti” e dai Pubblici Ministeri è andata a sbattere contro lo scoglio del COVID ed allora, 2021, ecco che si tenta di passare alla “*terza Repubblica*” e prima però bisogna ripristinare gli equilibri costituzionali sconvolti nel 1992 dal pool della Procura di Milano, appunto trent’anni fa.

Necessita cioè la riforma della Giustizia.

In realtà già nel 2019 il “*caso Palamara*” ridimensiona il peso “politico” della magistratura e così la politica dei “tecnici”, guidata da Draghi, nuovo Presidente del Consiglio, può tentare il passaggio alla “*terza Repubblica*”, ma per farlo occorre prima formalizzare appunto il rientro nei ranghi – costituzionali – della magistratura.

Ed ecco allora, in questo torrido giugno 2022, la “*riforma Cartabia*” con in testa due poli emblematici: quel-

lo della “*separazione delle carriere*” tra giudici e pubblici ministeri e quello della “*riforma elettorale del CSM*”.

La legge introduce così due provvedimenti mirati a ridurre significativamente il “peso politico” della magistratura sia a livello di “correnti” (le correnti dell’ANM ovvero il sindacato dei giudici) sia a livello individuale.

Insomma 30 anni di calvario politico in Italia per tentare alla fine di... tornare agli equilibri costituzionali originari.

Nel frattempo però la Giustizia, quella vera, quella che si celebra ogni mattina nelle aule “*In nome del Popolo italiano*”, ecco quella Giustizia lì è ormai in piena agonia.

È in sala di rianimazione: e non può più aspettare.

Proviamo allora a praticarle “*terapie d’urto*”: alcune ad effetto immediato, altre a medio od a più lungo termine.

Insomma, in attesa che diano i loro effetti le riforme dei “massimi sistemi”: dalla “*separazione delle carriere*” alla “*riforma del CSM*”, dobbiamo fare qualcosa ad effetto immediato per rianimare la Signora Giustizia.

Altrimenti, è proprio il caso di dire, «*mentre il Ministro Cartabia “riforma”, la paziente Giustizia spira*».

Questo mio volenteroso lavoro vuole essere appunto la formulazione di una possibile “*terapia d’urto*”: la terapia suggerita da un vecchio “servitore della Giustizia” che, con la toga del giudice prima e quella dell’avvocato poi, ha trascorso ormai 50 anni della sua vita nelle aule giudiziarie.

E comincio proprio dalle terapie ad effetto più immediato: quelle che si possono praticare subito, da domani mattina se... se veramente lo si vuole.

Salerno, giugno 2022

PROLOGO

La dea bendata

Un piccolo busto di bronzo che rappresenta un volto femminile bendato: se ne sta lì a casa mia, sullo scrittoio lasciatomi da mio nonno Carlo nel 1977.

Per lui, e per me pure fino a pochi anni fa, il bronzetto rappresentava la dea della Fortuna.

Oggi non è più così: dovessi spiegarlo ai miei nipotini dovrei dire loro che è la dea della Giustizia quella.

Una Giustizia che colpisce, e assolve, sempre più spesso alla cieca: una Giustizia con la benda sugli occhi.

Una Giustizia con la quale, per cavartela, ti serve – appunto – anche tanta... fortuna: e forse questo spiega anche perché nonno Carlo le poggiò al collo un beneaugurante ferro di cavallo.

Ed io ce l'ho lasciato.

Ne ho più che mai bisogno infatti ora che faccio l'avvocato, anzi ne hanno più che mai bisogno i miei clienti.

Nella Giustizia italiana del nuovo millennio un cittadino non ha più certezze: il suo destino giudiziario è rimesso totalmente al caso.

Il primo caso riguarda la competenza territoriale dell'ufficio giudiziario che si occuperà di lui. Infatti le disparità di efficienza e di professionalità da un ufficio all'altro sono troppo esasperate e distribuite disordinatamente sul territorio nazionale.

Poi deve augurarsi di trovare un magistrato autentico

e non uno taroccato ovvero divenuto giudice “per caso”: e questo vale sia per i magistrati di carriera sia per i “*giudici onorari*”.

Costoro infatti, a differenza dei magistrati di carriera, non sono stati selezionati a mezzo di un pubblico concorso e poi addestrati in tirocinio per un paio d’anni e, ultimo ma forse primo fattore di importanza, non sono neppure adeguatamente remunerati e quindi motivati, ma subiscono da anni un trattamento economico mortificante.

Un trattamento per il quale le Corti di Giustizia Europee non una sola volta hanno condannato lo Stato italiano per la violazione dei diritti di questi lavoratori pubblici.

Proprio in questi mesi si sta – finalmente! – iniziando a dare una collocazione stabile ed economicamente più dignitosa a questa categoria di giudici cui sono affidate vicende processuali di rilevanza umana e sociale pari, e non di rado anche superiori, a quelle di cui si occupano i magistrati di carriera.

Speriamo che questa sia finalmente la volta giusta...

Naturalmente un cittadino alle prese con la giustizia italiana deve anche augurarsi di aver scelto bene l’avvocato: il che non è impresa semplice.

Ormai di avvocati in Italia ce ne sono a centinaia di migliaia, circa duecentocinquantamila secondo gli ultimi censimenti: e tutti sappiamo che la quantità non va d’accordo con la qualità.

Unica, seppure magra, consolazione è che l’avvocato lo puoi cambiare se ti accorgi in tempo che non vale.

Il giudice invece te lo tieni: anche se ti confessa can-

didamente, magari pubblicamente in aula, di non aver letto gli atti processuali. Come è appunto capitato a me dinanzi ad un presidente di Corte di Appello!

Naturalmente in questo guazzabuglio non ci scappano solo vittime innocenti di “mala giustizia”, ma ci scappano pure le assoluzioni per i colpevoli.

Per questo, per tutto questo mi è sempre più caro il bronzetto femminile bendato comprato, chissà dove e chissà da chi, da mio nonno Carlo ormai tantissimi anni fa.

P.S. Su questo bronzetto negli ultimi tempi però mi ha preso un nuovo ed inquietante interrogativo: comincio infatti a chiedermi se le vicende giudiziarie ormai vanno a finire sempre più spesso così malamente perché la dea Giustizia si è messa una benda sugli occhi o se invece lei con questa benda ha coperto gli occhi proprio per la vergogna di quello che vedeva accadere nei suoi tribunali.

